

Martedì 4 marzo 1997

il Fatto

l'Unità pagina 3



Due soldati italiani impegnati nel blitz a Valona

La Bbc ha ripreso ieri a trasmettere in onde corte i suoi programmi in lingua albanese, dopo l'interruzione forzata delle trasmissioni in Fm. Lo stesso ha fatto anche radio Voice of America. Il network britannico stima che la metà della popolazione segua i suoi

Divieti aggirati La Bbc in onda

notiziari e giudica «vitale che gli albanesi sappiano di poter contare sulla Bbc per sapere che cosa accade nel loro paese». La Bbc ha respinto ieri le accuse dell'ambasciatore di Tirana a Londra che l'accusava di fomentare la violenza con i suoi programmi.



LA RIVOLTA IN ALBANIA

Blitz italiano a Valona I marò salvano 36 persone

La missione di soccorso è durata 8 minuti

Blitz italiano in Albania. Il governo ha ordinato ieri alla Difesa di organizzare la missione di soccorso. Due navi della Marina sono partite da Brindisi e quattro elicotteri hanno raggiunto l'aeroporto di Valona. Alcuni marò armati sono scesi a terra ed hanno tratto in salvo ventuno italiani, quattro tedeschi, un olandese e una decina di giornalisti stranieri. Il presidente Scalfaro si complimenta coi comandi militari. Prodi a Berisha: soluzione politica della crisi.

schì, ventuno italiani, un olandese, quattro tedeschi e dieci giornalisti di diverse nazionalità, s'imbarcavano in tutta fretta. «L'operazione a terra - dicono alla Marina - è durata in tutto otto minuti». Per la precisione dalle 16.12 alle 16.20. Vi sono stati alcuni attimi di tensione per la vicinanza di ribelli armati all'aeroporto, ma non vi sono state sparatorie. In breve gli elicotteri hanno riguadagnato le due navi che aspettavano al largo e la pattuglia degli evacuati è stata trasportata a Brindisi, base di partenza dell'operazione. Nei prossimi giorni non vi dovrebbero essere altre missioni di salvataggio.

menti del governo riafferma l'amicizia tra i due paesi e mette l'accento sull'impegno italiano per «favorire soluzioni politiche, democratiche e pacifiche». Palazzo Chigi accenna nuovamente alla necessità di coinvolgere le istituzioni finanziarie internazionali per giungere al «risanamento» della voragine aperta con lo scandalo delle Finanziarie truffandine. L'Italia intende muoversi, lungo questa linea, assieme ai partner comunitari. Il ministro Dini - fa sapere la Farnesina - ha inviato un messaggio al presidente della Commissione Europea Santer per stimolare un'iniziativa della Ue e si è rivolto al presidente del consiglio dell'Unione, l'olandese Van Mierlo, per chiedere una riunione straordinaria del comitato politico. L'incontro potrebbe tenersi a Bruxelles domani o giovedì. Dini riferirà oggi anche alla Commissione Esteri del Senato il cui presidente, Gian Giacomo Migone sottolinea l'urgenza di un'immediata iniziativa internazionale.

La Farnesina

La Farnesina ripete un pressante invito agli italiani (sarebbero duemila in tutta l'Albania) a non effettuare viaggi nelle regioni meridionali dell'Albania in preda al caos. Si sa tuttavia che almeno altri quaranta italiani si trovano attualmente ancora intrappolati nelle città del sud albanese e l'ambasciatore d'Italia tenta faticosamente di mantenere con tutti i loro contatti telefonici. Difficile dire che cosa accadrà nelle prossime ore. Certo il blitz italiano non solo segnala l'estrema gravità della situazione a Valona e dintorni, ma pare una sorta di esodo all'incontrario, una fuga degli italiani dall'Albania. Finora avevamo visto solo gli albanesi scappare verso le nostre coste. La vicinanza ed il timore di nuovi massicci esodi (i tristi ricordi dello stadio di Bari non sono del tutto svaniti) accrescono le preoccupazioni in Italia in Europa. Prodi ha promesso ieri a Palazzo Chigi una riunione cui hanno preso parte il vice-presidente del consiglio Walter Veltroni, i ministri degli Esteri Dini, della Difesa Andreotta, e degli Interni Napolitano.

Una nota che riassume gli orienta-

Tra le reazioni delle forze politiche da registrare quella di Massimo D'Alema che esprime «dolore e preoccupazione» per i fatti di Albania, un paese - dice l'esponente del Pds - «ad un passo da una vera e propria guerra civile, provocata da una crescita caotica priva di regole e certezze». D'Alema parla di «capitalismo selvaggio e di rapina» e si rivolge «a tutte le forze politiche albanesi perché compiano un atto di responsabilità: solo una soluzione politica, con un accordo tra tutti i partiti, può riportare la calma e la concordia nel paese e preparare nuove elezioni». Secondo il segretario del Pds toccherà alla comunità internazionale garantire il libero svolgimento del voto. In serata una lunga telefonata tra Prodi e Berisha: il premier italiano ha auspicato nuovamente una «soluzione politica» della crisi.

TONI FONTANA

ROMA. Otto minuti, giusto il tempo di spianare i fucili all'ombra delle gigantesche pale dei grandi elicotteri Ck-47 Chinook, e di caricare trentasei fucili dall'inferno di Valona, la capitale degli «scafisti». Quasi un replay in tono ridotto delle grandi fughe dei bianchi dai paesi africani in fiamme.

Ma stavolta gli «occidentali» scappano dall'Albania, che da Otranto quasi si vede a occhio nudo e che da sei anni sfoma braccia da lavoro, disperati, armi e droga sulle coste italiane. Al ministero della Difesa e alla Marina Militare dicono che tutto è filato liscio. Il presidente Scalfaro si è complimentato con i comandi militari.

I marò del San Marco

Alla Farnesina mettono subito in chiaro che l'iniziativa è stata decisa di comune accordo con le autorità albanesi, quasi a fugare il sospetto che Roma abbia voluto mostrare i muscoli. Due navi da guerra, quattro elicotteri da combattimento, e una quindicina di «fucilieri di marina», i nostri marines del battaglione San Marco, hanno tratto in salvo ieri trentasei «stranieri» intrappolati a Valona. All'operazione hanno preso parte anche due caccia Tomado. Il blitz è stato deciso in fretta e furia. Ieri mattina l'ambasciatore d'Italia a Tir-

na ha messo a punto una lista di connazionali che operano e lavorano non solo nella città costiera di Valona, ma anche nei centri dell'entroterra, Fier, Lushnaya e altri. L'Unità di crisi della Farnesina, ricevuta l'imput del governo, ha chiesto all'ammiraglio Guido Venturoni, capo di Stato maggiore della Difesa di organizzare il blitz. Intorno alle 11.30 dall'ambasciata d'Italia è partito l'ordine di radunarsi a Valona in attesa dell'arrivo dei grandi elicotteri Chinook, quelli con due pale, in dotazione alla Marina. Da Brindisi, intorno alle 14, si è messa in viaggio la nave anfibia San Giorgio, veterana delle operazioni di salvataggio (ha portato i marò anche in Somalia) che ha raggiunto la fregata Aliseo che pattuglia il canale d'Otranto assieme ad altre imbarcazioni della Marina impegnate nella repressione del traffico di clandestini. I due elicotteri da combattimento Ab-212, imbarcati sulla fregata al comando del capitano Edoardo Serra, si sono messi in volo con i compiti di scortare i due panciuti Chinook.

A bordo degli elicotteri quindici marò del battaglione San Marco. Completavano la piccola forza altri due elicotteri Sh-3D che sono rimasti sulla nave.

Il piccolo stormo ha raggiunto l'aeroporto di Valona dove i soldati sono scesi per primi, mentre i fuggia-

L'INTERVISTA Il ministro: ma da Tirana servono segnali chiari su esigenze di rinnovamento e elezioni Napolitano: ci muoveremo con l'Europa

MARCO FERRARI

GENOVA. Il Ministro degli Interni Giorgio Napolitano, dopo aver partecipato al vertice interministeriale convocato per esaminare l'incandescente situazione albanese, è volato a Genova per partecipare alla presentazione del libro di Alessandro Natta «L'altra Resistenza». Salendo le scale che conducono a Palazzo Tursi, il Ministro ha risposto alle domande dei giornalisti sull'Albania.

Come si è arrivati a decidere il blitz dei soldati del reggimento San Marco che hanno tratto in salvo 36 tra connazionali e stranieri a Valona?

Prima di tutto non lo chiamiamo blitz. Si è trattato di un'operazione per recuperare degli italiani e delle altre persone in difficoltà nella città albanese di Valona. L'operazione è durata soltanto otto minuti e si è conclusa nel migliore dei modi.

Cosa avete deciso sul piano diplomatico nel vertice interministeriale di Palazzo Chigi incentrato sull'esplosiva situazione che si è venuta a creare in Albania?

Abbiamo discusso degli ultimi sviluppi, per quanto appaiono ancora incerti, ed abbiamo convenuto sulla necessità di un'iniziativa in primo luogo europea di cui l'Italia intende farsi parte attiva.

Vi attendete anche un atteggiamento diverso dalle autorità di Tirana in modo da fare scemare l'enorme tensione esistente nel Paese?

Certo, l'importante è verificare se in Albania si va verso un cambiamento, come ha annunciato il Presidente della Repubblica Sali Berisha,

rieletto dal Parlamento alla più alta carica dello Stato. In particolare mi riferisco alle esigenze di rinnovamento dell'esecutivo e di elezioni. Sono poi da decidere le diverse forme di assistenza sotto i vari profili, anche l'assistenza finanziaria dall'esterno.

Questo dell'assistenza all'Albania è, secondo lei, un problema esclusivamente europeo oppure di carattere internazionale?

Prima di tutto è un problema europeo, ma non soltanto, poiché possono esserci dei Paesi interessati ad uno sforzo di stabilizzazione della situazione albanese. Ma certo, lo ribadisco, quello dell'Albania rimane in primo luogo certamente un problema europeo.

Sul piano diplomatico ci sono stati già degli atti concreti per organizzare questo intervento?

Stiamo prendendo i necessari contatti. Per il momento si sono già incontrati a Tirana gli ambasciatori dei diversi Paesi europei che hanno una sede diplomatica. Si tratta adesso di promuovere anche un'iniziativa a più alto livello politico. Su questo stiamo lavorando.

Si teme una nuova ondata di profughi albanesi. Che segnali vengono dai porti già coinvolti nelle precedenti immigrazioni di massa? Sono previste misure speciali?

Si sono rafforzati i controlli e si cerca anche di perlustrare minuziosamente in tratto di mare che separa la costa albanese da quella italiana. Al momento attuale, però, non si segnalano fatti consistenti di incremento del flusso migratorio clandestino verso il nostro Paese.

BOLOGNA. «Ormai la dò per persa, spero solo, quando le cose si saranno calmate di potere andare a recuperare i miei macchinari». Athos Gnudi, imprenditore bolognese, più che preoccupato per il suo investimento, è profondamente dispiaciuto. Triste, anzi. Athos Gnudi ha un'azienda che produce serramenti in alluminio, e l'occasione di aprire un'attività in Albania gli è venuta un paio di anni fa, attraverso un giovane immigrato albanese. «Ho pensato - spiega Gnudi - che bisognava aiutarli e non fare come di solito fanno quelli dei paesi ricchi nei paesi poveri, andare, sfruttare e tornare a casa». Ha investito duecento milioni, ha scelto un settore abbastanza semplice, la produzione di tegole, e ha aperto un piccolo stabilimento a Kruija, un piccolo paese di montagna a 30 chilometri da Tirana, rimandando là il giovane albanese per seguire il lavoro. Il successo è stato modesto: «non siamo mai riusciti ad andare in pari, ma ho continuato fino adesso. Mi sono innamorato dell'Albania, questa è la verità». Il suo stabilimento dà lavoro a una dozzina di persone, a cui si aggiungono quelle che si occupano delle vendite - «Là le tegole le comprano in Grecia e costano un occhio della testa» - e quelle per i trasporti. «È difficile guadagnare là - aggiunge Gnudi - Sono poverissimi, non hanno nessuna struttura per produrre e le loro capacità sono solo di tipo commerciale. Di italiani che investono là ce n'è parecchi. Conosco anche alcuni emiliani, c'è chi fa confezione di camicie o di scarpe, altri che lavorano negli inerti per edilizia oppure chi produce componenti elettronici».

Gli imprenditori emiliani «Ora abbiamo paura di perdere i nostri soldi»

Sono parecchi gli imprenditori emiliani che hanno scelto l'Albania per avviare attività imprenditoriali, con dimensioni e motivazioni diverse. C'è chi, come Cristina Busi (azionista tra l'altro de L'Espresso e della Poligrafici editoriali) è volata ieri a Tirana a controllare la situazione del suo stabilimento di Coca Cola e c'è chi, ormai rassegnato, non si muove neppure, per non correre rischi, sperando di trovare almeno le sue macchine quando tutto sarà concluso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PATRIZIA ROMAGNOLI

di. L'Italmec elettronica, bolognese anch'essa, che appunto produce componenti, ha l'impianto a Durazzo, e per ora non ci sono problemi.

A volare a Tirana subito è stata invece Cristina Busi, la cui attività è di dimensioni piuttosto rilevanti. L'emergenza scoppiata a Valona ha convinto l'imprenditrice emiliana, presidente dell'Acies (aziende commerciali industriali e servizi) e vice presidente dell'Espresso ad anticipare a ieri un viaggio già previsto per oggi a Tirana. Nella capitale albanese l'Acies è presente con uno stabilimento per l'imbottigliamento della Coca Cola aperto nel maggio del 1994, con una joint venture tra la società bolognese (che

detiene il controllo), la multinazionale americana e il governo dell'Albania. Nello stabilimento lavorano 140 persone per lo più locali e tutta la produzione è destinata al mercato interno. Il fatturato è sull'ordine di una decina di miliardi di lire.

Poi ci sono quelli che lavorano in Albania con obiettivi di cooperazione internazionale. Racconta Paolo Chesani, 28 anni, bolognese, coordinatore di un'equipe del Cefa (Comitato europeo di formazione agraria) che in Albania porta avanti un progetto di cooperazione internazionale cofinanziato dalla Regione Emilia Romagna: «Sono tornato dall'Albania proprio ieri (domenica; ndr) dopo una settimana di permanenza, e francamente mi



Lionello Fabrizi e Graziella Melaragno, due imprenditori da anni in Albania, all'arrivo ieri a Brindisi

sono stupito leggendo i giornali italiani: io non ho visto un paese in mano agli insorti, eppure ho girato. Il nord è tranquillo, a Tirana sono stato un paio di volte senza notare nulla che somigliasse a una guerra civile. Solo al sud, e in particolare a Valona, la situazione appare grave».

È rientrato in Italia perché così era previsto, mentre nel paese balcanico è rimasto il tecnico che direttamente segue i lavori del programma agricolo, il dottor Romano Casamenti, un agronomo di circa 30 anni, sposato, che vive a Forlì. «Certo, la situazione ci preoccupa - continua Chesani - ma per ora abbiamo deciso di comune accordo che il dottor Casamenti rimanga là,

la zona dove lavoriamo noi è tranquilla. Lo sentiamo al telefono con regolarità, e siamo pronti a farlo evacuare se le cose precipitano, ma per ora non mi pare questo il caso. I nostri tecnici sono anche in Somalia, e in condizioni ben peggiori. Da quello che ho visto io stesso, credo ci siano ancora i margini per ricomporre lo scontro in modo non violento. Dipenderà molto dalle decisioni politiche». Il progetto del Cefa riguarda le campagne di Elbasan, una cittadina nel centro del paese, ex polo industriale caduto in disgrazia e ora povera zona agricola. L'intervento è teso, da un lato, a ricostituire i frutteti, dall'altro a vaccinare gli animali contro malattie trasmissibili all'uomo.